

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**La Dc veneta**

CESARE DE PICCOLI

**L**a polemica esplosa nella Dc veneta sulla composizione del gabinetto Goria che la priva di ogni rappresentanza ministeriale sarebbe assurda se nella formazione del governo il presidente del Consiglio si fosse avvalso dell'articolo 22 della Costituzione, privilegiando nella scelta dei ministri criteri di dimostrata competenza. Ma, anche in questa occasione, così non è stato. Le scelte per la delegazione Dc si sono decise a piazza del Gesù dopo una estenuante contrattazione con le vecchie e le nuove correnti alla fine hanno prevalso i dosaggi in vista dei prossimi equilibri congressuali, e in questa logica l'esclusione dei democristiani veneti è diventata un fatto nuovo e clamoroso e spiega lo spirito di rivolta presente nelle loro file. Come sono davvero lontani i tempi in cui i democristiani veneti potevano esprimere la guida nazionale del partito, la presidenza del Consiglio una serie di ministri. Questa vicenda in realtà evidenzia emblematicamente la crisi della Dc veneta costretta a rivendicare quanto fino a ieri poteva imporre, esprimendo così una sua perdita di influenza culturale e politica sulla società veneta nonostante disponga di una forza che rimane considerevole. Oggi il Veneto è profondamente cambiato, non sempre - anche tra noi - ve ne è la consapevolezza necessaria. È la terza regione industriale del paese, la seconda regione agricola, la prima regione per turismo turistico. Tutto ciò si è tradotto in un trend di crescita che nell'86 è stato del 5% superiore di 2 punti a quello nazionale, uno dei livelli di reddito procapite più alti, un tasso di disoccupazione del 7,5%. Il polo chimico di Marghera, il gruppo Marzotto-Lanerossi nel tessile, i gruppi Benetton-Stefanel nel settore moda, la Zanussi Electron nel campo degli elettrodomestici sono imprese leader sul piano internazionale. Insieme ad una diffusa presenza di attività economiche di piccole e medie dimensioni hanno reso possibile un certo benessere e un certo dinamismo. Tutto bene allora? No. Questi risultati sono stati raggiunti oltre che dalle capacità imprenditoriali che non vanno minimizzate, dalla possibilità di accedere alle agevolazioni creditizie, di usare il territorio in modo indiscriminato (ora se ne pagano le conseguenze in termini ambientali) avvalendosi sul piano dei costi di forti aumenti di produttività attuali con l'innovazione dei processi produttivi e con l'uso indiscriminato della forza lavoro.

**O**ra il Veneto è una regione moderna fortemente sviluppata anche se in modo territorialmente squilibrato, dove il benessere è cresciuto. Ma proprio per questo diventano più odiose le ingiustizie, dove i processi di secolarizzazione hanno profondamente laicizzato la società veneta ma i modelli competitivi e consumistici dell'americanismo si sostituiscono progressivamente al solidarismo della tradizione cattolica. La sfida per la sinistra avviene in un punto alto dello sviluppo capitalistico che obbliga a fare i conti con l'esplosione di nuove contraddizioni tipiche di questa fase. In questa chiave si possono leggere le tensioni che hanno percorso la società veneta negli ultimi decenni. Dal livello altissimo della conflittualità operaia e giovanile dei primi anni '70 che solo in parte determinò uno spostamento a sinistra degli equilibri politici, all'incidenza del movimento del '77 che coinvolse un'intera generazione, dal fenomeno della Lega veneta che con la sua carica autonomista e antimercidionalista anticipava fenomeni che nelle recenti elezioni si sono ampliati in altre regioni settentrionali, fino alle prese di posizione del movimento cattolico «Beati e costruttori di pace», sui temi della pace e dell'impegno civile in netta contrapposizione con il neofondamentalismo di Comunione e liberazione. La Dc, a differenza di quanto avvenne negli anni '60-70, si è limitata ad assecondare i recenti processi di modernizzazione. Dopo gli sconvolgimenti degli anni '70 e una maggiore autonomia e dinamismo della società civile, la Dc non è più riuscita ad affermare la sua egemonia culturale e politica. Bisogna fare l'espressione di questa fase: consenso senza egemonia, uso spregiudicato del potere politico, teorizzatore del neopartito moderato di massa e non a caso, uno dei protagonisti della politica del preambolo. Negli anni del dopò-Borghese è continuata nel Veneto una gestione dorotea della Dc e del potere in sede istituzionale senza un progetto politico, una pratica politica, una mediazione degli interessi. È la crisi del doroteismo, ma anche l'incapacità della sinistra democristiana di saper svolgere il minimo ruolo critico collegandosi con le parti più avanzate del mondo cattolico e mantenendo un dialogo a sinistra. Ora la Dc veneta si fa forte nei confronti di Roma del 43,6%, anche se non va dimenticato che ancora nelle elezioni del '79 raggiunse il 50,06%, ma, quello che più conta, oggi si trova a gestire questo consenso in carenza di una proposta programmatica per il futuro della società veneta. Tutto questo apre nuovi spazi e nuove possibilità all'iniziativa del Pci e della sinistra perché ci si misuri con un progetto politico e programmatico credibile, alla luce anche della nostra riflessione critica dopo i risultati del 14 giugno.

**Un gruppo di giovani lavora con la popolazione Esperienze, diversità, riflessioni**



**IL CONTESTO** - Fusine è un piccolo paese che ha poco più di 700 abitanti, situato tra Morbegno e Sondrio. Vi si arriva tramite ferrovia e pullman. L'ondata di piena venuta giù dalla Val Madre, un camion alto e stretto tra due montagne, ha ricoperto nel giro di mezz'ora il paese intero di fango e ha sommerso una parte consistente dell'abitato di detriti e sassi per oltre un milione di metri cubi di materiale. Molte case sono state letteralmente sotterrate e distrutte, alcune seriamente lesionate devono essere abbattute. L'intera zona industriale che dava lavoro a decine di operai è sommersa di sabbia che in alcuni punti del paese supera anche i due metri di altezza. Fusine non è nuova ad alluvioni, ma questa è veramente catastrofica. Ci si può fare un'idea degli effetti devastanti di un piccolo torrente solo vedendo da vicino come una vallata fertile e ricca è stata ridotta ad un ammasso di macerie e rovine. Ho in mente l'alluvione del 1953 del mio paese Bivongi in Calabria quando ancora bambino mi raccontavano che stavo assistendo alla fine del mondo siccome di detriti e macerie della mia infanzia. Ma a confronto quello che vedo a Fusine è cento volte più devastante e catastrofico, un evento insomma di dimensioni mostruose e straordinarie.

**Noi, volontari di Valtellina**

Si lavora con pale e picconi dalla mattina alla sera gomito a gomito con la popolazione, si cerca di svuotare case e cantine dal fango... Dopo la catastrofe un gruppo di giovani della Fgci sta facendo la sua esperienza di volontariato in Valtellina. Una «esperienza straordinaria» dalla

quale scaturiscono impressioni e riflessioni che uno dei protagonisti racconta a caldo per l'Unità. Si tratta di un'azione difficile e faticosa, una goccia che cade nel mare dei detriti. Eppure carica di insegnamenti lungo la strada della costruzione di un volontariato laico

GIUSEPPE DE LUCA

per quello che mi compete è composto da 8 giovani tra i 18 e i vent'anni. Quasi tutti provengono da Verona, tranne Nicola che viene da Sanremo e Mauro che viene da Como, mentre Adriana che proviene da Merate si aggiunge nel weekend. Natale, Roberto, Franco, Nicola e Alessandro sono veronesi. Così come veronesi è Remigio detto Rambo, per le sue spiccate attitudini a risolvere tutti i problemi pratici, lui che aspira a fare solo il venticinque e non è detto che vi riesca proprio qui a Fusine. Gianni invece che è il coordinatore del gruppo della Valtellina, conosce molto bene le abitudini di modo di pensare, gli stili di comunicazione e di comportamento della popolazione locale. Il suo ruolo si rivela cruciale nell'integrare la risorsa del gruppo con le esigenze e i bisogni locali. Sono convinto che senza una funzione di coordinamento locale che colleghi i rapporti esterni con la tradizione culturale con le storie sociali e con le caratteristiche antropologiche della popolazione, il volontariato perde molto del suo spessore formativo e trasformativo e si riduce ad una pura e semplice operazione di assistenza. Il gruppo ha un profilo psicologico molto coeso e compatto, espone le stesse identità di vedute, è coerente con le motivazioni ideali che lo spingono a portare aiuto e soccorso. La comunicazione è ridotta all'essenziale ma nscontra un buon livello di affiatamento,

discussione critica e costruttiva, di valutazione oggettiva dei problemi. **IL CONTATTO** - Quando telefonai al centro operativo dell'Arca a Milano che cura i soccorsi verso la Valtellina mi risponde Attilio. Mi fornisce con una sintetica descrizione le coordinate del volontariato presente nella zona disastrata e su una mia esplicita richiesta di essere messo nella condizione di operare all'interno di una situazione strutturata non ha tentennamenti. Fusine, mi dice, è la località dove i soccorsi sono inviati secondo moduli che fanno interagire il lavoro del volontariato con quello professionale. Questa certezza induce in me un sentimento di sicurezza ed è di auspicio che l'esperienza che andrò a compiere sarà positiva. Nelle situazioni di catastrofe naturale per chi è candidato ad un'azione di volontariato il rapporto con un sistema informativo ben funzionante è fondamentale. Un buon sistema informativo permette ad ogni volontario di conoscere cose elementari ed essenziali e soprattutto di adeguare il mondo delle aspirazioni ideali con quelle delle realtà che incontrerà. Permette per esempio di sapere che cosa andrà a fare in una determinata zona, qual è la situazione che dovrà fronteggiare, chi sono le persone con le quali lavorerà, quali sono le operazioni dominanti che dovrà compiere. Tutti i membri del gruppo sapevano che ve-

nire a Fusine significava lavorare con le pale e i picconi, svuotare dal fango case e cantine, aiutare la popolazione a compiere quelle piccole ma determinanti azioni che rendono abitabile un posto. Questa informazione comune a tutto il gruppo ha il duplice vantaggio, di sviluppare un'identità psicologica e di gruppo in persone che stanno assieme per poco tempo, promuovendo la coesione tra i vari membri. Stabilire del giusto criteri di collegamento con i bisogni della popolazione. In fondo agire come volontario non significa fare il turista, ma contribuire ad incrinare dei meccanismi di trasformazione del proprio modo di pensare i rapporti con sé, con il mondo o con il proprio futuro delle persone che fanno uso del volontariato.

**L'ESPERIENZA** - Vivrò col gruppo parecchi giorni prima di passare a studiare i comportamenti psicologici in una situazione di catastrofe naturale e spero di poter fornire ai lettori molti dati utili sul gruppo di volontari in azione, sono infatti d'accordo con Polena che c'è ancora molto lavoro da fare per fare emergere un modello culturale e solido sul volontariato laico. Entro nel gruppo proprio nel momento in cui è terminata una discussione attorno al problema se il lavoro volontario debba essere destinato alla soluzione di problemi di pubblica utilità come liberare dai detriti un campo sportivo

**Intervento**  
**Le occasioni che la legislatura ha già perduto**

GIANFRANCO PASQUINO

**I**l primo timido passo della legislatura cosiddetta Costituyente sembra molto poco promettente. Sia la Camera (come nella passata legislatura) che il Senato hanno preferito riformare i loro regolamenti per accomodare i nuovi gruppi, prodotti da una sistema elettorale che invece di rappresentare frammenta, piuttosto che utilizzarli per incentivare una loro aggregazione. Poiché la Camera che il Senato hanno proceduto ad una riforma delle competenze delle commissioni, posticipando, però, i nodi più importanti ad un'altra successiva data (ben sapendo che le collocazioni dei singoli parlamentari sarebbero diverse a seconda delle competenze delle commissioni stesse).

Sia la Camera che il Senato hanno inoltre istituito una commissione specifica per l'ambiente, ma in questo caso hanno scappato una grande opportunità. Infatti, proprio per la natura della tematica e per iniziare una riforma del Parlamento, si sarebbe potuto pensare in termini di una commissione di carattere nuovo ad esempio una commissione bicamerale speciale con poteri legislativi.

Una commissione di questo tipo, certamente inusitata, quindi innovativa, potrebbe (e ancora lo può fare) iniziare a soddisfare le esigenze sia dei monocalameralisti che dei bicameralisti (in particolare di coloro che ritengono opportuna una netta differenziazione delle funzioni delle due Camere, e in questa seconda prospettiva, naturalmente, l'ambiente potrebbe essere attribuito ad una Camera specifica, sia come funzione di indirizzo che come legislazione che come controllo). Piccole e grandi occasioni perse, si dirà, purché non siano invece indicative di tendenze più profonde.

Ma il primo vero grande atto istituzionale della X legislatura è la legge di riforma del referendum abrogativo. Va subito detto che in questo caso non si è affatto proceduto ad una riforma, ma solo ad una deroga. Contraddicendo in maniera flagrante il precedente disegno di legge del presidente del Consiglio Fanfani (attuale ministro degli Interni), il governo Goria ha presentato un disegno di legge fatto di sole deroghe alla legge del 1970, per questa specifica occasione.

Ora, il punto qualificante è, per quanto attiene alla sostanza, che il referendum si faranno verso la metà di novembre, ma anche che i loro effetti non si «sentiranno» prima di centoventi giorni (rispetto ai sessanta dell'attuale legge) e quindi saranno meno immediati (il

risultato è, letto in filigrana, che la maggioranza ha mantenuto i suoi fatidici equilibri, ma è anche riuscita a mantenere alta e visibile la mannaia dello scioglimento anticipato del Parlamento ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione per impedire il ricorso rapido alla consultazione referendaria.

Il risultato di questo plebiscito di questa nefasta deroga è che vengono reciprocamente intaccate sia la democrazia rappresentativa (il Parlamento è minacciato nella sua stessa esistenza dall'indizione di un referendum abrogativo sgradito a qualche componente della maggioranza governativa, di qualsiasi maggioranza di qualsiasi governo, inclusa una maggioranza di forze di progresso, come si dice) che la democrazia diretta in quanto l'unico strumento di questo tipo attualmente disponibile rischia di essere «spuntato», rinvitato nell'utilizzazione e «sospeso» negli eventuali effetti attraverso lo scioglimento del Parlamento e la possibilità di usare questa legge di deroga come precedente. Cioè la deroga risolve alcuni problemi dell'attuale maggioranza, esaudisce alcune richieste dei promotori di questi referendum, ma non essendo una vera riforma istituzionale, crea un piccolo ma doloroso vultus nei delicati rapporti fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Infine, va detto che visti i comportamenti di democristiani e socialisti a fronte delle deroghe con troppe proposte delle opposizioni di sinistra, non pare proprio che si voglia creare quel clima di collaborazione che potrà consentire di mettere mano alle emendature di riforma dei rapporti fra governo e Parlamento, del bicameralismo, del sistema elettorale. Insomma si va in vacanza un po' sconfortati, nella speranza che l'autunno porti buoni consigli e migliori risultati elettorali.

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni  
Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini  
Alessandro Carrì  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti  
Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4961251-2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
n. 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131  
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi n. 5 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 3 Roma

**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Il leopardo adottato**



doli naturalmente». Al nostro scongiurato sobbalzo, Bruno aggiunse: «Ma basterà farlo con un batuffolo di cotone umido non temete».

Funzionò. L'allattamento durò due mesi con un lavoro a turni di tutti i familiari, e con grande usura di tettarelle che Baldus (lo chiamammo così, come il protagonista del racconto eroicomico di Teofilo Folengo) distruggeva con gli artigli afferrando vorace il biberon.

Stette con noi cinque mesi. Girava correa e saltava per la casa e non ruppe mai nulla. Si arrampicava (come animali

le arboricole) su un albero di assi e tronchi che gli avevo costruito in terrazzo. Giocava con i miei figli mordicchiando loro delicatamente le gambe e con me salendomi addosso e puntando dritto al collo alla carotide oppure prendendomi da dietro per la collottola. Ma l'unico inconveniente erano i graffi alle nostre mani perché non sempre Baldus riusciva a retrainare in tempo gli artigli, giocando. Quando lo riportammo allo zoo come era stato convenuto e com'era prudente fare, nel timore che i suoi istinti predatorii si risvegliassero fu

per noi un dolore e per lui una tragedia. Chiuso in gabbia si inselvatichì subito. Ruggiva ai custodi e rifiutava il cibo. Si allontanava dal suo angolo solo quando ci vedeva giungere per la visita quasi quotidiana, e dalle nostre mani accettava il nutrimento. Poi si appollava sulle nostre ginocchia.

Dopo qualche settimana, per sua fortuna essendo i leopardi in esubero allo zoo di Roma fu acquistato da un appassionato allevatore di felini, Franco S., che lo tiene in semilibertà, sulle colline toscane insieme a leoni, tigris e una femmina di Panthera par-

cus nessuna, da cui nasceranno probabilmente altri leopardi. Il nostro Franco S. sogna un allevamento nel quale i felini siano quasi completamente liberi e gli uomini possano vederli circolando in un proprio percorso di gabbie. Uno zoo invertito insomma, con facilità per noi ovviamente, di uscire quando si voglia.

Ogni tanto andiamo a trovare Baldus, che è ormai un bestione lungo due metri più la coda. Ci riconosce e ci fa festa, commuovendoci e facendoci ciascuno dei familiari i giochi personalizzati che preferiva da piccolo. Pur fidandosi però non me la sento di lasciarlo avvicinare troppo alla mia carotide.

Comprendo quindi in base a questa insolita esperienza, quanto sia vero che gli orsi bianchi negli zoo diventano psicotici e muovono il capo con oscillazioni stereotipate, e altri animali subiscono perfino

mutazioni e torture, sono male accuditi e peggio assistiti se cadono malati. Ma ho anche visitato, in altre parti del mondo, giardini zoologici dove gli animali hanno spazi quasi naturali per sopravvivere e riprodursi. Per esempio, a Santo Domingo, gli uccelli hanno a disposizione un bosco coperto interamente di rete metallica, dove i visitatori entrano con doppie porte. Come per altri temi, tra il sì e il no c'è un'altra strada. L'amico Bruno (Cignani) ha scritto: «Sarebbe opportuno discernere tra zoo buoni e cattivi, tra zoo che fanno ricerca, conservazione e didattica e zoo che usano gli animali solo per attrarre il pubblico. Il primo vanno mantenuti e incentivati, gli altri trasformati o eliminati». Una legge che detti norme precise, e scadenze di chiusura per i giardini zoologici che non le rispettano, potrebbe risolvere il novanta per cento dei problemi.